

Pentecoste, il Papa: alla Messa il dolore per i femminicidi

a pagina 2

A Rebibbia piccola Olimpiade della speranza

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

Medio Oriente, aperto nuovo fronte di guerra

Quanto sta avvenendo in Medio Oriente è sempre più sconcertante. Si è aperto un nuovo fronte di guerra a seguito dell'operazione militare israeliana, lanciata nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, contro l'Iran. Un attacco destinato a innescare l'ennesima escalation di violenze nel nostro povero mondo. Si è trattato di un «attacco preventivo basato su intelligenze di alta qualità» contro l'Iran, «con l'obiettivo di danneggiare il programma nucleare» della Repubblica islamica ha dichiarato un portavoce dell'Israeli Defence Force (Idf). Secondo la stessa fonte, «decine di aerei dell'Aeronautica Militare» hanno partecipato all'operazione che ha preso di mira «decine di obiettivi militari e obiettivi nucleari in diverse aree dell'Iran», compresa la capitale Teheran. Nell'attacco sono stati impiegati anche un centinaio di droni. Mentre scriviamo non è ancora avvenuta la controffensiva iraniana. Comunque, oltre a fermare l'avversario, il governo di Netanyahu ha ottenuto un primo risultato politico più che evidente: Teheran non parteciperà al prossimo round di colloqui con gli Stati Uniti, previsto per domenica a Muscat in Oman, alla luce degli attacchi israeliani. In precedenza, il presidente Usa Donald Trump aveva espresso la speranza che la Repubblica islamica partecipasse ai colloqui nonostante gli attacchi israeliani. È evidente che a questo punto l'unico a valere la pace e a predicarla è papa Leone XIV e noi ci stringiamo attorno a lui in preghiera.

Giulio Albanese

l'editoriale

Verde e zampilli, anche questo rende una città più vivibile

«Là dove c'era l'erba ora c'è una città...», cantava tanti anni fa Adriano Celentano. E anche in piazza di Porta San Giovanni, davanti alla cattedrale di Roma, «madre e capo di tutte le chiese del mondo», l'erba non c'è quasi più. È evidente la sproporzione fra la parte sinistra della rinnovata piazza - che ha visto il 28 marzo la seconda inaugurazione con le autorità - dove i fazzoletti verdi resistono ancora, e quella destra, in sostanza «desertificata», segnata anche dalla presenza di cicche di sigarette, probabilmente più provata da un maggiore impatto con il passaggio delle persone. Un'immagine desolante, non solo per chi si trova a percorrere tutti i giorni il piazzale, ma anche per i numerosi pellegrini e turisti che affollano Roma in questo periodo per la sua attrattiva di città unica al mondo e per il Giubileo della speranza. A questo va aggiunto il mancato utilizzo delle fontane, che avevano offerto al momento dell'inaugurazione un impatto spettacolare alla cittadinanza: se la loro finalità era quella dichiarata di «contrastare le isole di calore», è giunto il momento di attivarle (completando ciò che serve allo scopo), con una temperatura «ufficiale» che si aggira sui 36 gradi ma che di fatto è superiore nelle aree centrali della città. Certamente è apprezzabile lo sforzo che l'amministrazione comunale ha prodotto in questi mesi, non solo per la riqualificazione della piazza antistante la basilica che ospita la «cattedra» del Papa, ma anche per altri lavori che hanno migliorato l'immagine di Roma nell'anno del Giubileo. Si ricorderà che papa Francesco, nella sua visita in Campidoglio del 10 giugno 2024, auspicava che il Giubileo avrebbe potuto avere «una ricaduta positiva sul volto stesso della città, migliorandone il decoro e rendendo più efficienti i servizi pubblici». È quindi importante che la cura del decoro urbano prosegua e venga mantenuta in tutte le aree urbane (non possiamo dimenticare le periferie meno vissute dal turismo), tanto più all'interno di una delle piazze che rappresenta uno speciale «biglietto da visita» per chi ne ammira le bellezze per la prima volta. L'auspicio, aveva detto il cardinale Reina all'inaugurazione del marzo scorso, è che tutti coloro che percorrono la piazza e osservano la basilica di San Giovanni in Laterano «possano in qualche modo alzare lo sguardo anche verso il cielo, perché uno spazio aperto così bello favorisce uno sguardo che va oltre». È senza dubbio ciò che conta davvero, particolarmente in un anno giubilare carico di forti valenze spirituali, ma un analogo auspicio è che quando camminando nella piazza lo sguardo parte e torna verso il basso possa sostare sul verde curato e sugli zampilli dell'acqua. La qualità della cura rende più vivibile la città. E, come diceva papa Francesco, «una città più vivibile per i suoi cittadini è anche più accogliente per tutti».

Angelo Zema

La prima udienza di Leone XIV al clero di Roma: «abbracciare» le sfide del nostro tempo

«Gettare semi di santità»

DI ANGELO ZEMA

Un appello all'unità e alla comunione, l'esortazione all'esemplarità, fino all'invito ad «abbracciare» le sfide del nostro tempo, «a interpretarle evangelicamente, a viverle come occasioni di testimonianza». Con il pensiero a santi sacerdoti come Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, Luigi Di Liegro, esempi cui attingere «per continuare a gettare semi di santità nella nostra città». È sintetizzabile in queste priorità il discorso che Leone XIV ha rivolto giovedì in Aula Paolo VI nella sua prima udienza al clero della diocesi di Roma. Un'udienza aperta dall'indirizzo di saluto del cardinale vicario Baldo Reina (*testo integrale in basso*), che propone una accurata «fotografia» della diocesi con le cifre di sacerdoti (809 nel clero romano), seminaristi (84) e parrocchie (333), parlando di «un presbiterio generoso, con un forte senso di appartenenza e con una passione pastorale molto marcata». L'ultima nota che il Papa consegna al clero a conclusione del suo testo è quella che entra nelle piaghe del nostro tempo, invocando uno «sguardo alle sfide in chiave profetica». «Siamo preoccupati e addolorati - afferma il pontefice - per tutto quello che succede ogni giorno nel mondo: ci feriscono le violenze che generano morte, ci interpellano le disuguaglianze, le povertà, tante forme di emarginazione sociale, la sofferenza diffusa che assume i tratti di un disagio che ormai non risparmia più nessuno. E queste realtà non accadono solo altrove, lontano da noi, ma interessano anche la nostra città, segnata da molteplici forme di povertà e da gravi emergenze come quella abitativa». Accorato il suo appello: «Queste sfide siamo chiamati ad abbracciarle, a interpretarle evangelicamente, a viverle come occasioni di testimonianza. Non scappiamo di fronte ad esse! L'impegno pastorale, come quello dello studio, diventino per tutti una scuola per imparare a costruire il Regno di Dio nell'oggi di una storia complessa e stimolante». Qui si inserisce il riferimento alle figure di Mazzolari e Milani, «profeti di pace e di



giustizia», e di Luigi Di Liegro «che, di fronte a tante povertà, ha dato la vita per cercare vie di giustizia e di promozione umana. Attingiamo alla forza di questi esempi per continuare a gettare semi di santità nella nostra città». Le prime parole di Leone XIV erano state nel segno della

gratitudine per l'impegno che sacerdoti e diaconi permanenti svolgono in diocesi, «per la vostra vita donata a servizio del Regno, per le vostre fatiche quotidiane, per tanta generosità nell'esercizio del ministero, per tutto ciò che vivete nel silenzio e che, a volte, è accompagnato da

sofferenza o da incomprensione». Una parte significativa del discorso è dedicata all'unità e alla comunione, che sta «particolarmente a cuore» a Leone XIV. «Il presbitero è chiamato ad essere l'uomo della comunione», sottolinea il vescovo di Roma, che intravede

Due immagini dell'udienza di Leone XIV al clero di Roma ricevute in udienza giovedì mattina (foto Vatican Media)

un ostacolo nel «clima culturale che favorisce l'isolamento o l'autoreferenzialità. Nessuno di noi è esente da queste insidie che minacciano la solidità della nostra vita spirituale e la forza del nostro ministero». Ma gli ostacoli sono anche di altro tipo, quelli «che riguardano la vita ecclesiale della Diocesi, le relazioni interpersonali, e anche ciò che abita nel cuore,

specialmente quel sentimento di stanchezza che sopraggiunge perché abbiamo vissuto delle fatiche particolari, perché non ci siamo sentiti compresi e ascoltati, o per altri motivi». Da qui l'incoraggiamento e la vicinanza del Papa ai suoi preti («vorrei aiutarvi, camminare con voi»), e al contempo la richiesta di «uno slancio nella fraternità presbiterale che affonda le sue

radici in una solida vita spirituale, nell'incontro con il Signore e nell'ascolto della sua Parola» e di un impegno concreto nella vita della Chiesa di Roma. «Con carismi diversi, con percorsi di formazione differenti e anche con servizi differenti, ma unico dev'essere lo sforzo per sostenerla - raccomanda Leone XIV -. Camminare insieme è sempre garanzia di fedeltà al Vangelo». L'impegno quotidiano, osserva il Papa, richiede di «essere sacerdoti credibili ed esemplari». «Al servo è chiesta la fedeltà. Nessuno di noi è esente dalle suggestioni del mondo e la città, con le sue mille proposte, potrebbe anche allontanarci dal desiderio di una vita santa, inducendo un livellamento verso il basso dove si perdono i valori profondi dell'essere presbiteri». Di qui l'appello: «Lasciatevi ancora attrarre dalla chiamata del Maestro, per sentire e vivere l'amore della prima ora», indispensabile per «esprimere la forza rinnovatrice del Vangelo». Accompagnati dalle parole di sant'Agostino: «Amate questa Chiesa, restate in questa Chiesa, siate questa Chiesa».

Reina: «Presbiterio generoso, passione marcata»

Pubblichiamo di seguito il testo integrale dell'indirizzo di saluto che il cardinale vicario Baldo Reina ha rivolto giovedì scorso al Santo Padre nell'Aula Paolo VI in apertura dell'udienza al clero della diocesi di Roma.

Santo Padre, grazie per la possibilità di questo incontro con i presbiteri, i diaconi e i seminaristi della Diocesi di Roma. Desidero brevemente presentarLe tutte le persone che sono in questa sala e tante altre che, per diversi motivi, non sono riuscite ad essere presenti. Il clero romano è composto da 809 sacerdoti. I diaconi permanenti sono 149, il clero di altre diocesi presente nelle parrocchie per motivi di studio è composto da 500 sacerdoti, il clero di altre diocesi presso i collegi universitari 2.347, il clero di associazioni clericali e prelature 211, il clero religioso 3.914 per un totale di 8.020 tra sacerdoti e diaconi. In partico-

lare il clero romano è così configurato: 579 svolgono un servizio in Diocesi (tra parrocchie, uffici, insegnamento, cappellanie e altri servizi), 15 hanno un ufficio fuori diocesi, 132 a vario titolo stanno svolgendo un'attività missionaria, oltre 50 hanno deciso di fermarsi per una sosta di riflessione o per altre sofferenze. Le parrocchie della Diocesi sono 333, 174 le rettorie, oltre 100 le cappellanie degli ospedali e delle case di cure, 18 le cappellanie dei migranti, 3 le cappelle delle case circondariali, molteplici la presenza nelle scuole pubbliche e nelle pontificie università. Inoltre abbiamo oltre 50 sacerdoti anziani e con problemi di salute che sono accuditi presso la casa San Gaetano al Divino Amore (accogliamo anche sacerdoti di altre diocesi). I seminaristi per la diocesi di Roma sono così distribuiti: 40 presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore, 40 presso il Collegio Dio-

cesano Redemptoris Mater e 4 presso l'Almo Collegio Capranica. Di questa presenza così ricca e variegata insieme a Lei ringraziamo il Signore. Nei confronti di tutti i sacerdoti e diaconi che arrivano da fuori diocesi ci prendiamo cura attraverso l'accoglienza e l'accompagnamento formativo, compatibilmente con gli impegni di studio di ognuno. Quanti non alloggiano nei collegi universitari sono accolti nelle parrocchie. È una sana consuetudine che i presbiteri vivano insieme con esperienze belle di comunione e con una condivisione anche delle fatiche pastorali. Il suo presbiterio, Santo Padre, è un presbiterio generoso, con un forte senso di appartenenza e con una passione pastorale molto marcata. Di fronte alle difficoltà reagisce in maniera positiva; schietto nel riconoscere i problemi o le criticità, con uno spiccato senso

dell'umorismo e sempre pronto a ripartire per il bene della Chiesa e delle singole comunità. Le difficoltà non mancano. Sono molteplici le provenienze, le culture e le sensibilità, diversi i modelli formativi con il conseguente lavoro pastorale che qualche volta fa fatica a comporre e a trasmettere una visione unitaria. Non siamo esenti dai condizionamenti culturali di questo tempo complesso e spesso ci interroghiamo su come reagire rispetto alle tante spinte che ci arrivano da ogni dove. Santo Padre, il giorno dell'ordinazione ci è stato chiesto: «prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?» A lei rinnoviamo filiale rispetto e affetto per essere suoi collaborato-



Leone XIV e il cardinale vicario Baldo Reina

ri nel servizio pastorale e alle sue mani affidiamo l'obbedienza della nostra vita al disegno del Padre per contribuire a rendere sempre più bella e santa la nostra amata Diocesi. Ci accompagni, Santo Padre con la sua preghiera. Le vogliamo bene e chiediamo al Signore che La ricolmi di ogni grazia per il delicato ministero che Le è stato affidato. Grazie e ci benedica.

Baldo Reina
cardinale vicario di Sua Santità

Fecondità della Chiesa dipende dalla Croce

DI ANDREA ACALI

«La maternità di Maria attraverso il mistero della Croce ha fatto un salto impensabile: la madre di Gesù è diventata la nuova Eva, perché il Figlio l'ha associata alla sua morte redentrice, fonte di vita nuova ed eterna per ogni uomo che viene a questo mondo». Lo ha detto Papa Leone XIV nell'omelia della Messa celebrata in occasione del Giubileo della Santa Sede. Celebrazione che, ha ricordato il pontefice, come «felice coincidenza», cade «nella memoria liturgica di Maria Madre della Chiesa». Leone, commentando i testi liturgici, ha sottolineato che «il tema della fecondità è ben presente». E ha aggiunto: «La fecondità della Chiesa è la stessa fecondità di Maria; e si realizza

nell'esistenza dei suoi membri nella misura in cui essi rivivono, "in piccolo", ciò che ha vissuto la Madre, cioè, amano secondo l'amore di Gesù. Tutta la fecondità della Chiesa e della Santa Sede dipende dalla Croce di Cristo. Altrimenti è apparenza, se non peggio». Poi il Papa ha parlato della santità della Chiesa e dei suoi membri: «Nella Colletta abbiamo chiesto anche che la Chiesa "esulti per la santità dei suoi figli". In effetti, questa fecondità di Maria e della Chiesa è inseparabilmente legata alla sua santità, cioè alla sua conformazione a Cristo. La Santa Sede è santa come lo è la Chiesa, nel suo nucleo originario, nella fibra di cui è intessuta. Così la Sede Apostolica custodisce la santità delle sue radici mentre ne è custodita. Ma non è meno vero che essa vive

anche nella santità di ciascuno dei suoi membri. Perciò il modo migliore di servire la Santa Sede è cercare di essere santi, ciascuno di noi secondo il suo stato di vita e il compito che gli è stato affidato». E ha fatto l'esempio di un prete che porta una croce pesante ma cerca di fare al meglio il suo lavoro con amore e con fede, o un padre e una madre di famiglia che vivono situazioni difficili ma portano avanti il loro lavoro con impegno: «Sono fecondi della fecondità di Maria e della Chiesa». Leone ha quindi fatto riferimento al testo degli Atti che presenta la Chiesa nascente con gli apostoli riuniti intorno a Maria: «Una maternità "archetipica", che rimane attuale in ogni tempo e luogo. E soprattutto essa è sempre frutto del mistero pasquale. Lo Spirito Santo, che

scende con potenza sulla prima comunità, è lo stesso che Gesù ha consegnato col suo ultimo respiro». Un'immagine inseparabile da quella del Calvario, dove Cristo dona Maria come Madre dell'umanità. «Maria, nel Cenacolo, grazie alla missione materna ricevuta ai piedi della croce, è al servizio della comunità nascente: è la memoria vivente di Gesù, e in quanto tale è, per così dire, il polo d'attrazione che armonizza le differenze e fa sì che la preghiera dei discepoli sia concorde». Infine, il Papa ha evidenziato che «la Madre Chiesa sostiene il ministero dei successori di Pietro con il carisma mariano. La Santa Sede vive in maniera del tutto peculiare la compresenza dei due poli, quello mariano e quello petrino. Ed è quello mariano che assicura la fecondità e la santità di



(Foto Gennari)

quello petrino, con la sua maternità, dono di Cristo e dello Spirito». La Messa era stata preceduta dalla meditazione, nell'Aula Paolo VI, di suor Maria Gloria Riva, delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento. La religiosa aveva fatto diverse citazioni, passando da De Chirico a Dali, da Peguy a Dostoevskij, richiamando la

La Messa celebrata lunedì scorso da Leone XIV per il Giubileo della Santa Sede. «Il modo migliore di servirla è cercare di essere santi»

necessità dell'unità come pure quella di fare riferimento all'Eucaristia e a Maria, segno di sicura speranza, invitando ad «armarci di umiltà per scorgere, con gli occhi dello stupore, i passi piccoli ma sicuri della speranza». Era poi seguita la processione, aperta dal Papa, che aveva portato la croce verso la Porta Santa.

Nell'omelia della celebrazione di Pentecoste il riferimento alle relazioni «infestate dalla volontà di dominare sull'altro» «Lo Spirito dissolva l'odio e abbatta i muri»

Dal Papa dolore per i femminicidi

«Dove c'è l'amore non c'è spazio per i pregiudizi o per la logica dell'esclusione»

DI ROBERTA PUMPO

Lo Spirito Santo dona una forza capace di trasformare l'odierna smania di possesso, che si tratti di cose o di persone, in amore e dono di sé. Può mutare anche «quei pericoli più nascosti che inquinano le nostre relazioni, come i fraintendimenti, i pregiudizi, le strumentalizzazioni». È il pensiero non può non essere rivolto «con molto dolore» a quelle relazioni «infestate dalla volontà di dominare sull'altro, un atteggiamento che spesso sfocia nella violenza, come purtroppo dimostrano i numerosi e recenti casi di femminicidio». Nella solennità di Pentecoste, che conclude il tempo pasquale, Papa Leone XIV, presiedendo la Messa in piazza San Pietro, ha levato la sua voce contro la violenza sulle donne ed è tornato a lanciare un appello per la pace. «Invochiamo lo Spirito dell'amore e della pace – ha affermato –, perché apra le frontiere, abbatta i muri, dissolva l'odio e ci aiuti a vivere da figli dell'unico Padre che è nei cieli». Un invito risuonato forte anche durante il Regina Caeli. «Lo Spirito di Cristo risorto – ha detto – apra vie di riconciliazione dovunque c'è guerra; illumini i governanti e dia loro il coraggio di compiere gesti di distensione e di dialogo». A un mese esatto dall'inizio del suo pontificato, il pontefice ha fatto ingresso in piazza San Pietro in papamobile accolto da migliaia di fedeli che hanno sventolato bandiere, striscioni e cartelli colorati al passaggio del mezzo che ha raggiunto parte di via della Conciliazione. Migliaia i presenti alla celebrazione che ha concluso il Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità, ai quali il Papa ha augurato di «ripartire rinnovati» e di portare «a tutti la speranza del Signore Gesù». Soffermandosi sullo Spirito Santo, questo dono di Gesù agli apostoli che «dischiude la vita all'amore», ha

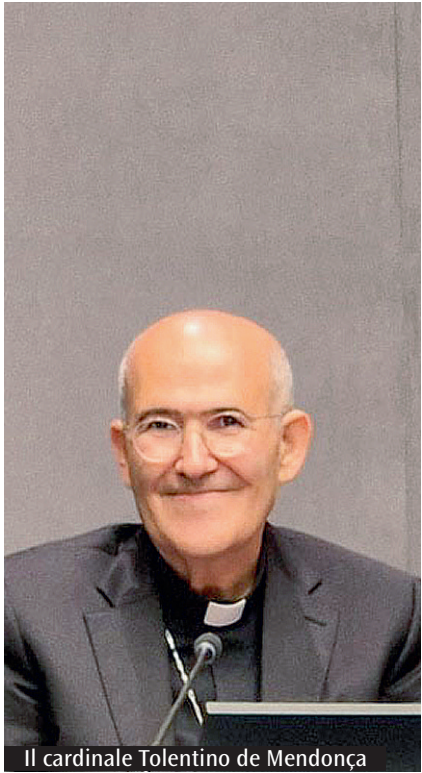
spiegato che «invocare lo Spirito Santo, essere abitati da esso, significa vivere relazioni autentiche perché «scioglie le nostre durezza, le nostre chiusure, gli egoismi, le paure che ci bloccano, i narcisismi che ci fanno ruotare solo intorno a noi stessi». Risveglia e dona nuova linfa a «una vita che si atrofizza, risucchiata dall'individualismo», ha affermato Papa Prevost. Una delle contraddizioni del nostro tempo è che l'iperconnessione non è sinonimo di socializzazione. «Rischiando di essere paradossalmente più soli – ha detto il Papa –, sempre connessi eppure incapaci di «fare rete», sempre immersi nella folla restando però viaggiatori spaesati e solitari». Il Paracrito, ha osservato, «ci fa scoprire un nuovo modo di vedere e vivere la vita: ci apre all'incontro con noi stessi oltre le maschere che indossiamo; ci conduce all'incontro con il Signore educandoci a fare esperienza della Sua gioia. Apre le frontiere dentro di noi, perché la nostra vita diventi uno spazio ospitale». Ci rende capaci di aprirci al dialogo fraterno, «di vincere le nostre rigidità – le parole di Leone XIV –, di superare la paura nei confronti di chi è diverso, di educare le passioni che si agitano dentro di noi». Un discernimento fondamentale e «decisivo» anche nella vita ecclesiale. «Siamo davvero la Chiesa del Risorto e i discepoli della Pentecoste soltanto se tra di noi non ci sono né frontiere e né divisioni – ha dichiarato il Papa –, se nella Chiesa sappiamo dialogare e accoglierci reciprocamente integrando le nostre diversità, se come Chiesa diventiamo uno spazio accogliente e ospitale verso tutti. Infine, lo Spirito apre le frontiere anche tra i popoli». L'invito è quindi quello di «vedere nell'altro il volto di un fratello», di non fermarsi a giudicare le differenze che dividono e generano conflitto, ma di valorizzare il «patrimonio comune da cui tutti possiamo attingere, e che ci mette tutti in cammino, insieme, nella fraternità. Lo Spirito infrange le frontiere e abbate i muri dell'indifferenza e dell'odio». Per Leone «dove c'è l'amore non c'è spazio per i pregiudizi, per le distanze di sicurezza che ci allontanano dal prossimo, per la logica dell'esclusione che vediamo emergere purtroppo anche nei nazionalismi politici».



(Foto Gennari)

Giubileo dello sport, oggi la celebrazione a San Pietro

Anticipata alle 10 e spostata nella basilica per «le alte temperature attese», la liturgia con Leone XIV inizialmente prevista in piazza, che sarà il momento conclusivo dell'evento



Il cardinale Tolentino de Mendonça

Si terrà questa mattina nella basilica di San Pietro la celebrazione conclusiva del Giubileo dello sport presieduta da Leone XIV, inizialmente prevista nella piazza. La decisione, come ha spiegato la Sala stampa della Santa Sede, è stata adottata per «le alte temperature attese». Infatti a livello ufficiale sono previsti 36 gradi, ma è presumibile che nelle aree più centrali della città possano essere più alte. L'inizio della Messa è in

programma alle 10 e non alle 10.30 come da programma iniziale. Momento finale di una due giorni ricca di iniziative aperta ieri mattina dall'udienza giubilare con il Papa e da un evento all'Augustinianum. Il Dicastero vaticano per la cultura e l'educazione «ha voluto collegare lo sport alla sua essenza, cioè ascoltarlo - ha spiegato il prefetto del Dicastero, il cardinale José Tolentino de Mendonça - come quello che è: una grande esperienza umana di ricerca di senso, di maturazione positiva dell'importanza del collettivo e della comunità. L'esperienza sportiva chiede oggi di essere prospettata come una ricca e decisiva azione culturale». Il porporato, in occasione della presentazione dell'evento giubilare, ha citato le recenti parole di Papa Leone ai ciclisti durante il passaggio

del Giro d'Italia in Vaticano: «Siete modelli per i giovani di tutto il mondo». Una frase che «mette bene in luce l'alta responsabilità che lo sport rappresenta per la società. Auspichiamo che questo Giubileo dello Sport possa risvegliare negli atleti e nell'ampio pubblico interessato questa consapevolezza: che anche loro sono missionari della speranza». Ieri pomeriggio, partendo da piazza Pia, si è avviato il pellegrinaggio verso la Porta Santa di San Pietro organizzato in collaborazione con Athletica vaticana, aperto a tutti gli sportivi. Ieri sera, in collaborazione con la Fondazione Piccolo America, è stato proiettato in piazza San Cosimato a Trastevere il film di Hugh Hudson *Chariots of Fire, Momenti di Gloria*, che risale al 1981 e vinse quattro premi Oscar, accompagnato dalla celebre colonna sonora di Vangelis.

L'APPUNTAMENTO

Corpus Domini, domenica 22 il rito alle 17 a San Giovanni Nessun biglietto per i fedeli

Inizierà alle 17, sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano, la celebrazione che Leone XIV presiederà domenica prossima nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Il Papa torna così nella «sua» cattedrale circa un mese dopo l'insediamento sulla cattedra del 25 maggio scorso. A seguire si terrà la tradizionale e suggestiva processione eucaristica che, percorrendo via Merulana, raggiungerà la basilica di Santa Maria Maggiore. L'accesso è libero. Non sono previsti biglietti per i fedeli. I sacerdoti, i diaconi permanenti, i seminaristi, religiosi e religiose (fino a due biglietti) potranno ritirare il biglietto assegnato presso il Vicariato di Roma fino a giovedì 19 giugno dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13; martedì e mercoledì anche il pomeriggio dalle 14.30 alle 17.



(Foto M. Altoviti)

Suor Genevieve, delle Piccole Sorelle di Gesù, all'incontro interreligioso sul Medio Oriente. L'intervento del teologo islamico Al Zegri

«Ognuno di noi può fare qualcosa per la pace»

DI MICELA ALTOVITI

Sono «gesti semplici» che «dimostrano che sappiamo essere amici» quelli che servono per «lavorare per la pace». L'invito a cominciare dal nostro quotidiano, «perché noi non andremo a Gaza» ma «la pace comincia già amando quelli che sono gli ultimi», è arrivato da suor Genevieve Jeanningros, delle Piccole Sorelle di Gesù, intervenuta, domenica scorsa, all'incontro meditativo interreligioso per la pace in Medio Oriente. Promosso dalla Comunità di vita cristiana di Roma, il momento di preghiera ha avuto luogo nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, a due passi da piazza Venezia. «Ognuno di noi può fare

qualcosa per la pace – ha ribadito la religiosa nota per la sua dedizione alle comunità marginalizzate, in particolare i giostrai del Luna Park di Ostia –: io ho vissuto per aiutare i più fragili 55 anni. Non è facile ma è bello vivere così, accanto a chi ha più bisogno». Anche per il teologo islamico Hamdan Al Zegri si può e si deve «agire localmente pensando però al globale per difendere la dignità umana», seguendo «la strada dell'amore». Citando «il mio amico don Ciotti», Al Zegri ha osservato come «davanti alle immagini allucinanti che vediamo di tanti stermini nel XXI secolo, quando corriamo per il progresso economico, ci commuoviamo ma non ci muoviamo». Invece, ha continuato il teologo, che è anche

consigliere del direttivo nazionale dell'Unione delle comunità islamiche d'Italia, «dobbiamo sporcarci le mani per custodire la dignità umana», divenendo «agenti di pace» e dando così sostanza «agli ideali e ai valori contenuti nella Costituzione del nostro Paese, che viene considerata un modello di democrazia». Per Al Zegri, ancora, «guerre e conflitti non sono purtroppo una novità» ma sembra che venga dimenticato che «non è la guerra che è santa bensì la pace», e anche che «la memoria è un tesoro» cui attingere affinché «quello che è già accaduto non si ripeta». Allora è necessario che «chi vuole contrastare il male» sostenga «chi lavora per aprire spazi di dialogo come le Corti internazionali di giustizia, Amnesty

International e tutti coloro che ritengono che il governo di Israele, in questo momento in cui il male è davvero troppo, non è così diverso da Hamas». A dirlo con forza è stata Maria Bonafede, pastora della Chiesa evangelica valdese, che in riferimento al conflitto palestinese ha parlato di «una guerra piena di odio che è davanti agli occhi di tutto il mondo». Pure per la storica ebrea Anna Foa «questa tragedia inenarrabile, che se non è un genocidio è comunque un terribile crimine contro l'umanità, sta capitando sotto i nostri occhi» ed è dunque impossibile non «unire tutte le nostre forze», credendo «nella spinta verso il riconoscimento dell'umanità, al di là delle differenze religiose». Foa ha sostenuto poi che «bisogna fare di

tutto e tutto il mondo deve suscitare una reazione a questa terribile strage in cui il governo di Netanyahu ha trascinato Israele». A moderare gli interventi è stato padre Massimo Nevola, superiore della comunità dei Gesuiti di Sant'Ignazio, che ha offerto anche una riflessione finale, osservando come «questa sera abbiamo vissuto davvero la Pentecoste ascoltando voci diverse e mettendoci in preghiera». Il religioso ha inoltre sottolineato come «se siamo qui è perché abbiamo a cuore la situazione di Gaza, di fronte alla quale non possiamo restare inerti e passivi»; dunque «anche se la preghiera non sempre risolve le cose è importante per la forza interiore che dona», ha detto ancora Nevola.



Mercoledì prossimo alle 17, alla Cittadella della Carità, la presentazione del nuovo libro di padre Albanese con gli interventi del direttore della Caritas, Trincia, e dei giornalisti Nucci e Touadi

Un ritratto dell’Africa che non ci si aspetta

Un’Africa che non ci si aspetta, quella tratteggiata nel libro “Afriche, inferno e paradiso. Un viaggio in un continente dai mille contrasti” (Lev). Ad accompagnare il lettore in questo percorso alla scoperta di un luogo di contraddizioni ma anche di ricchezze, di una terra vulnerabile ma allo stesso tempo fonte di speranza, vitalità e innovazione, è padre Giulio Albanese, autore del volume e direttore degli Uffici per la cooperazione missionaria tra le Chiese e per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma. Il cardinale Francesco Montenegro firma la prefazione del testo, pubblicato da Libreria Editrice Vaticana, lungo 416 pagine, nelle librerie da mercoledì scorso. Sarà presentato ufficialmente il 18 giugno, alle 17, in un incontro

alla Cittadella della Carità Santa Giacinta (via Casilina Vecchia, 19). Interverranno, oltre all’autore, il direttore della Caritas Giustino Trincia, il giornalista Vincenzo Nucci, a lungo corrispondente Rai dall’Africa subsahariana, e Jean-Léonard Touadi, giornalista e docente di Geografia dello sviluppo dell’Africa all’Università di Roma Tor Vergata. Modererà la giornalista Giulia Rocchi. Il libro, come spiega nella premessa lo stesso padre Albanese, raccoglie una selezione di articoli pubblicati tra il 2019 e il 2024 su “L'Osservatore Romano”, nella rubrica del venerdì curata dal sacerdote e giornalista, e intitolata “Hic sunt leones”, in parte rivisti per la pubblicazione. «L'intento – sottolinea – è proporre al lettore una visione nei limiti del possibile olistica, senza pretese

accademiche, di una realtà segnata dalla divaricazione tra gli estremi: regresso e progresso, povertà e ricchezza, malessere e benessere. In altri termini: tra inferno e paradiso. Come spiegava con realismo e schiettezza lo scrittore nigeriano Cihinua Achebe, “anche il leone deve avere chi racconta la sua storia. Non solo il cacciatore”. Un detto ancestrale che invita a guardare alle Afriche senza pregiudizi e stereotipi, andando al di là di una visione paternalistica, ammantata di carità pelosa». Il 9 luglio, poi, il libro “Afriche: inferno e paradiso” sarà presentato presso la sede della Fondazione Marco Besso, in un incontro a cui interverranno Lucio Caracciolo, fondatore e direttore di Limes, e Filomeno Lopes, giornalista e scrittore di Radio Vaticana.

DALLE PARROCCHIE

A Sant’Ippolito ospiti 27 scout palestinesi

La parrocchia di Sant’Ippolito Martire, vicino piazza Bologna, accoglie fino a domani una delegazione di 27 giovani capi scout provenienti dalla Palestina, in particolare dalla parrocchia di Zababdeh, a nord di Jenin, in Cisgiordania. I ragazzi, di età compresa tra i 19 e i 30 anni, fanno parte dell’Associazione degli Scout Cattolici Palestinesi di San Giovanni Battista. L’iniziativa nasce dal legame di gemellaggio tra la comunità parrocchiale romana e quella di Zababdeh, consolidato negli anni da uno scambio umano e spirituale profondo, e rafforzato nel corso dell’ultimo anno da un cammino comune tra il gruppo Agesci Roma 62 e i capi scout palestinesi. «In un tempo segnato da tensioni e divisioni - dichiara il parroco, monsignor Manlio Asta - questo progetto parrocchiale rappresenta un segno concreto di fraternità cristiana, in piena sintonia con l’appello di Papa Leone XIV a “costruire ponti” tra popoli e culture». L’iniziativa si colloca inoltre nel solco delle strategie nazionali recentemente adottate dall’Agesci, che invitano a «tenere per mano la pace» e a «custodire il bene anche nelle ombre della storia». Questa sera è prevista la Messa conclusiva in parrocchia, alle 19, seguita da una cena multietnica. «Ancora una volta - conclude don Asta - Sant’Ippolito Martire vuole offrire la sua fraternità e il suo impegno per la pace in Medio Oriente, anche con questi segni tangibili di fraternità». Un servizio più ampio su Romasette.it.

La prima edizione dell’iniziativa. Il capo del Dap: «Giocare insieme è motivo di integrazione»
Il presidente del Coni Malagò: «Idea eccellente, parte un messaggio che arriva molto lontano»

«Giochi della speranza» Rebibbia apre allo sport

Pasquini guarda al futuro: l'intenzione è quella di replicare nella sezione femminile

DI ROBERTA PUMPO

Difficile distinguere il detenuto dal magistrato, l’atleta delle Fiamme Azzurre dall’agente della polizia penitenziaria, il sacerdote dall’onorevole. Nella casa circondariale Rebibbia nuovo complesso, venerdì mattina, a prevalere è stato lo spirito sportivo. Tutti atleti per la I edizione de “I Giochi della speranza” – vinti dalla squadra della polizia penitenziaria - promossa nell’ambito del Giubileo dello sport dalla Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport, dal Dap (Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia) e dalla rete di magistrati “Sport e Legalità”. La mattinata «è stata motivo di svago e di interazione con tante persone», ha detto Manuel, 40 anni, detenuto da due anni e altrettanti da scontare. La monotonia della vita carceraria, infatti, è stata rotta dal tifo per le partite di calcio e di pallavolo - spettatori anche alcuni detenuti dalle finestre delle loro celle -, dalla staffetta, dai tornei di scacchi, ping pong e calcio balilla. In quest’ultimo si è cimentato anche il presidente del Coni Giovanni Malagò, che ha definito l’iniziativa «strepitosa». Le aree solitamente adibite al passeggio, allo svago o alle conferenze sono state per un giorno campi di gioco di una sorta di mini olimpiadi che hanno visto in campo anche esponenti della società civile la cui presenza, per Malagò, è importante perché «come in tutte le cose bisogna esserci, toccare con mano, guardare le realtà di cui stiamo parlando». Organizzare tornei multidisciplinari «è un’idea eccellente - ha aggiunto -. Da qui parte un messaggio che arriva molto lontano». I Giochi sono stati patrocinati dai dicasteri vaticani per il Servizio dello sviluppo umano integrale e da quello per la Cultura e l’educazione. Per il primo era in campo il capo ufficio don Chico Avelino, grato perché si è «creata



Un’immagine della manifestazione promossa venerdì scorso a Rebibbia (foto Gennari)

armonia, coesione e fratellanza». Il nuovo capo del Dap, Stefano Carmine De Michele, ha visto che «lo sport livella ed è l’insegnamento migliore che si può trarre da questa iniziativa. Giocare insieme è motivo di integrazione». L’idea de “I Giochi della speranza”, ha spiegato Daniele Pasquini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport, è nata durante le Olimpiadi di Parigi, spinti dal desiderio di «portare i valori olimpici dove si fa più fatica ad entrare, come in carcere». L’apertura della Porta Santa proprio a Rebibbia da parte di Papa Francesco, il 26 dicembre scorso, ha dato «una spinta all’iniziativa». Ora si pensa a dicembre, a quando si celebrerà il Giubileo delle carceri. «L’intenzione è quella di

replicare nella sezione femminile e poi di esportare la manifestazione in altre carceri italiane». Della stessa opinione Fabrizio Basei, coordinatore della rete di magistrati “Sport e Legalità”, per il quale «l’obiettivo è costruire un percorso con i detenuti. Lo sport è un mezzo di inclusione che trasmette valori di lealtà e rispetto delle regole». Da qualche giorno ha assunto la direzione della casa circondariale Maria Donata Iannantuono, la quale reputa «fondamentale che il detenuto veda la sensibilità che viene dall’esterno. Lo aiuta a non sentirsi solo». Ha assicurato che farà «tutto il possibile per il recupero del condannato». Investire nelle infrastrutture sportive nelle carceri «ha un valore non solo economico ma

anche sociale», ha dichiarato Beniamino Quintieri, presidente del Credito sportivo. Nella squadra di pallavolo il deputato Paolo Ciani, che ha parlato dello sport come «strumento di integrazione anche in un luogo che fa parte della nostra città ma è spesso dimenticato». In porta, invece, il cappellano del Centro sportivo italiano, don Bonifacio Lopez. «È importante testimoniare che siamo tutti fratelli, non siamo qui per giudicare ma per trascorrere la giornata con loro». Testimonial d’eccezione del gruppo sportivo Fiamme Azzurre, il velocista italiano Lorenzo Benati, campione europeo under 18 dei 400 metri piani a Gyor 2018 e primatista italiano, sempre under 18, della specialità.

IL LIBRO

Carcere, l’importanza di tendere la mano

Il magistrato Franco Scala viene colpito da una grave forma di maculopatia degenerativa. Sasha Iannitto conduce invece una vita costellata da esperienze detentive, intramezzate a periodi di libertà. Le loro strade si intrecciano. Due mondi agli antipodi, due modelli di vita, imparano a confrontarsi e a coesistere. Un giudice dal volto umano e un reo in cerca di riscatto viaggiano, così, all’interno di una varia umanità, tra periferie e quartieri della Roma bene, tribunali e carceri, crimine e legalità. È la trama del romanzo “Mio giudice” (Mursia), di Alessandro Giordano, magistrato di sorveglianza, presentato martedì nella parrocchia di San Saturnino Martire, nel quartiere Trieste. “Perché loro e non io?”, il tema dell’incontro, ispirato alle parole di Papa Francesco. «Il libro è nato dalle lettere e dagli incontri con le persone in carcere - ha spiegato Giordano -. Molte di loro provengono da realtà difficili, di privazione e di povertà. Sono emerse tante storie di umanità che ho trasfuso in una forma romanzata per non far riconoscere i protagonisti. È un romanzo che parla dell’importanza di ascoltare e tendere la mano. Ho visto numerosi detenuti che hanno trovato la forza di affrontare la vita con uno sguardo diverso grazie alla vicinanza di educatori e cappellani». Dalle pagine emergono anche le difficili condizioni degli istituti penitenziari. «Le emergenze più gravi sono costituite dal sovraffollamento - ha sottolineato l’autore -. Mancano gli spazi per le attività rieducative e formative. C’è tanto volontariato, così come tanto impegno da parte delle forze di polizia, ma le strutture vecchie, il personale insufficiente e il numero eccessivo dei detenuti rendono la vita veramente difficile». Lo sa bene Fabio Rocca, ex detenuto, che ha portato la sua testimonianza. «Dormivamo in sei persone in stanze pensate per quattro - ha raccontato -. Usavamo il bagno per fare tutto, anche per cucinare, per leggere, per lavare i panni. Poi manca l’ascolto. Ci sono persone come me che passano gli anni nella più completa solitudine. Non ricevo visite, né colloqui. Il Signore mi ha dato la grazia di resistere». Fabio oggi è libero. «È possibile migliorare se hai la fortuna e l’intraprendenza di afferrare le poche cose che il carcere ti offre - ha aggiunto -. Ho preso due diplomi, ho partecipato a un corso di scrittura e di lettura espressiva, e a uno spettacolo teatrale. Sono queste le gioie della vita, quelle che ti danno le scosse e l’adrenalina pulita». La presentazione è cominciata con i saluti del parroco, don Ricardo Reyes, è stata moderata da Roberto Monteforte, giornalista e volontario a Rebibbia, e ha visto la partecipazione di Stefano Ricca, già direttore penitenziario.



(Foto Gennari)

Giuseppe Muolo

Itinerario sulle vie della memoria e della solidarietà

DI ANDREA ACALI

80 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, è partito il percorso che in 10 tappe racconterà le storie di chi protesse ebrei e perseguitati politici durante l’occupazione nazifascista di Roma. L’iniziativa, dal titolo «Bussate e vi sarà aperto», racconterà queste storie attraverso le case e le parrocchie che diedero rifugio ai perseguitati. Nel progetto di «Roma Best Practices Award - Mamma Roma e i suoi figli migliori» i promotori Paolo Masini, presidente di Roma Bpa, e Maria Grazia Lancellotti, referente della rete di scuole «Memorie, una città, mille storie», hanno coinvolto attori e

personaggi noti. Tra loro, Valerio Mastandrea, Elio Germano, Monica Guerritore, Neri Marcorè, Enzo Decaro, Massimo Wertmüller, Corrado Augias, Giovanni Scifoni, Angela Finocchiaro, Marco Paolini, Roberto Ciufoli, Andrea Calabretta. Inquadrando un QR code delle case interessate, sarà possibile ascoltare dalle loro voci le storie di quanti si adoperarono per salvare tante vite umane anche a rischio della propria. Le dieci tappe, fino al 16 ottobre, saranno precedute da interventi di storici, testimoni e protagonisti. Dopo l’inizio in una casa al Quatticciolo, la prossima tappa è in programma oggi alla parrocchia della Trasfigurazione, a Monteverde. La storia di una

«Bussate e vi sarà aperto»: dieci tappe, fino a ottobre, attraverso le parrocchie e le case di Roma che diedero rifugio ai perseguitati dal nazismo Oggi alla Trasfigurazione

chiesa e di una comunità, sacerdoti e parrocchiani insieme, capaci di aprire le proprie braccia a chi per motivi religiosi o politici ha bussato alle sue porte. Nel 1943, ospitando gli ebrei con don Giovanni Buttinelli (ne furono salvati oltre un centinaio) e poi alla fine degli anni ‘70 ospitando le madres argentine in

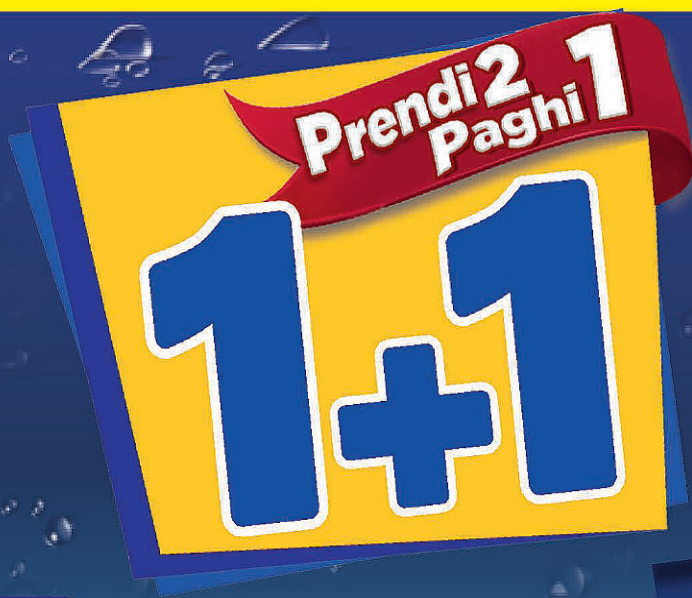
fuga dalla dittatura, grazie a don Lauro Viscardo. «Sarà molto interessante ascoltare la testimonianza di Paolo Vicentini», spiega Masini. «La sua famiglia era amica intima di Montini: potrà raccontare il ruolo della Chiesa in quei giorni, al di là di tante polemiche strumentali. Il futuro Paolo VI portava cibo per i rifugiati e don Buttinelli e la stessa famiglia Vicentini, che abitava a pochi metri dalla parrocchia, ospitò alcuni ebrei». Tra gli altri interventi, quello di suor Geneviève, grande amica di Papa Francesco e nota per il suo impegno a favore dei giostrati, legata alla parrocchia perché una sua zia fu tra i «desaparecidos» in Argentina, del parroco don Marco Valenti, degli stessi Masini e

Lancellotti. Dopo la parrocchia della Trasfigurazione, l’iniziativa si sposterà la domenica successiva nella parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina. Le altre chiese coinvolte sono Santa Maria della Provvidenza, in via di Donna Olimpia, il 21 settembre, mentre il 28 settembre sarà la volta della parrocchia degli Angeli Custodi a piazza Sempione. Altra tappa interessante il 29 giugno alla Garbatella lotto XXVIIA: qui un intero lotto delle case popolari nascose la famiglia Limentani e ci sarà la testimonianza di un membro della famiglia, allora bambino. Per il calendario completo: culture.roma.it. Le storie si possono trovare anche sul sito ilcivicoigiusto.com



La Trasfigurazione a Monteverde

OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



garofalo pasta
di semola
500g
al Kg 1,49

1,49



santagata
acqua
effervescente
naturale 1.5 L
al L 0,13

2,34



omino bianco
lavatrice 35
lavaggi 1.4L
al L 1,96

5,49



petti passata
ai 6 pomodori
500g
al Kg 1,49

1,49



de clemente
olio extra
verGINE di
oliva ulisse 1L
al L 4,99

4,99



flora
bell'insalata
1Kg
al Kg 1,50

2,99



beretta fs
prosciutto cotto
alla brace 120g
al Kg 16,63

3,99



algida magnum
x 4 classic/
bianco / bianco
mandorla /
mandorla /
pistacchio 294
/300 / 308 g
al Kg 9,48

5,69

UTILIZZANDO LA CARTA
DEDICATA A TE
RICEVERAI IL 15% DI SCONTO



OFFERTE VALIDE DAL
13 AL 24 GIUGNO
2025



SCONTO
10%
SU TUTTA
LA SPESA

TUTTI I MARTEDÌ
SCONTO DEL 10%
SU TUTTA LA SPESA
RISERVATO AI
PENSIONATI



COMUNE DI ROMA
con il patrocinio
del VII Municipio del
Comune di Roma



buone visioni
di Edoardo Zuccagnini

«Il cuore lo sa», i trapianti su Netflix

Il cuore lo sa, disponibile su Netflix, è un romanzo di (ri)formazione che tocca l'importante e delicato tema dei trapianti di organi. Siamo tra Buenos Aires e la poco distante Lanus, tra la parte ricca e quella povera dell'Argentina. A metterle in contatto, il cuore di Pedro (un manovale morto in un incidente stradale) trapiantato nel corpo di Jean Manuel (Benjamin Vicuña): un agiato imprenditore che proprio sul quartiere umile dove viveva la vittima, ha messo gli occhi da tempo attraverso la società edilizia di cui è presidente. Fino a che il suo cuore fisico e quello metaforico entrano in sintonia, dopo un infarto subito dall'uomo durante un tragitto in automobile. Entrambi cominciano a battere nella stessa direzione: il primo cuore cambia il secondo e Jean Manuel, desideroso di sapere da dove arrivi ciò che ora gli batte nel petto, si trasforma da individuo ombelicale a persona altruista, da speculatore a costruttore di futuro per una comunità viva ma in difficoltà, impaurita dalla minaccia dello sgombero ma pronta a combattere per rivendicare i propri diritti e non essere sbattuta altrove. Il protagonista, all'età di 44 anni, deciderà di aiutare, dopo aver



scoperto la provenienza del cuore che gli ha consentito di superare la patologia, la gente di Lanus (località nella zona sud di Buenos Aires). Agirà senza dichiarare la sua vera identità, inizialmente, e impiegando il suo tempo e poi i suoi mezzi per riqualificare il quartiere, portandovi i servizi di cui i più fragili hanno bisogno, rendendo quel contesto non semplice, decisamente più vivibile. Passo dopo passo, Jean Manuel scoprirà un se stesso nuovo, più

completo e sereno, più appagato. «Mi sono perso per molto tempo ed ora eccomi qui», dice nel film diretto da Marcos Carnevale: un'opera che inserisce il tema forte dei trapianti in un dramma romantico con qualche sfumatura da commedia. È un film, Il cuore lo sa, che parla anche di cambiamento interiore portato dalla malattia, di elaborazione del lutto ed è un omaggio a quella sensazione di pienezza donata dal mettere a disposizione le proprie possibilità per gli altri. Si passa anche per l'amore: quello che il protagonista prova, ricambiato, per la vedova di Pedro, Valeria (Julieta Díaz). Di lei ascolterà la sofferenza privata e quella sociale, mentre tra i due si svilupperà un legame profondo. Da un lato, questo sentimento rende il racconto ancora più denso di materiale narrativo, con l'aggiunta di elementi melodrammatici che portano il film a sfiorare i toni della favola sociale, aspra con happy end finale. Dall'altra, però, anche grazie a uno stile delicato e ad attori adeguati, Il cuore lo sa continua ad accumulare contenuti positivi veicolando messaggi incoraggianti e facendosi lavoro, nella sua semplicità, luminoso e coi rapporti umani al primo posto.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 16. Ore 8.30: Consiglio Episcopale. Ore 10: Udienze. Ore 18: partecipa al convegno sul debito pubblico (Ministero delle finanze). Ore 19.30: Incontro con l'équipe diocesana Servizio Tutela Minori.
MARTEDÌ 17. Ore 9.30: Incontro del Santo Padre con i Vescovi italiani. Ore 15: Udienze. Ore 17: Ecclesia Mater - incontro di verifica per la Teologia di popolo. Ore 21: incontro con gli Scout presso la Parrocchia Nostra Signora di Coromoto.
MERCOLEDÌ 18. Ore 8.30-13: Udienze. Ore 17: Consulta Aggregazioni Laicali. Ore 19: A Santa Maria in Trastevere veglia di preghiera "Morire di speranza" in ricordo dei migranti morti nei viaggi verso l'Europa.
GIOVEDÌ 19. Ore 8.30: Udienze. Ore 18: Presentazione del libro "La società adolescente" di Narciso Mostarda alla Feltrinelli di Torre Argentina. Ore 19.30: Incontro con l'équipe sinodale.
VENERDÌ 20. Ore 8.30: Consiglio Episcopale. Ore 11: Udienze. Ore 18.30: Messa nella parrocchia Santa Maria Regina dei Martiri in via Ostiense.
SABATO 21. Ore 9: Visita al Carcere di Rebibbia. Ore 15: Basilica di San Paolo fuori le Mura - Ordinanze sacerdotali della Fraternità San Carlo. Ore 18.30: Messa nella Parrocchia San Pier Damiani.
DOMENICA 22. Ore 10.30: Messa nella Parrocchia Sant'Ireneo. Ore 17: Santissimo Corpo e Sangue di Cristo: Santa Messa, Processione e Benedizione Eucaristica a San Giovanni in Laterano.

Il parroco: «L'abbiamo conosciuto quando era priore generale. Ci ha sempre incitato a rimanere saldi nella vocazione». Una delle parrocchie più antiche, scrigno di capolavori d'arte tra cui quelli di Caravaggio

i luoghi del Giubileo. Nella basilica agostiniana celebrò dopo l'ordinazione

Santa Maria del Popolo, la prima Messa di Leone

DI GIUSEPPE MUOLO

La luce taglia a metà i primi banchi della navata centrale. In lontananza si sente la musica degli artisti di strada. Il volume aumenta quando qualcuno apre la porta, per poi affievolirsi subito dopo. Davanti alla cappella Cerasi si è formata una fila. Tutti hanno lo sguardo in alto. Muovono gli occhi da sinistra a destra e viceversa. Sembrano quasi coordinati. "La crocifissione di san Pietro" e "La conversione di san Paolo" di Caravaggio sono come due calamite da cui è difficile staccarsi. Alla base dell'altare maggiore e ai lati del tabernacolo ci sono quattro vasi. Il profumo dei fiori si spande per tutto il presbiterio. In alto spicca l'icona odigritria della Vergine con il Bambino, che fu trasportata dal Laterano per volere di Gregorio IX nel 1235, per scongiurare un'epidemia di peste. Molte persone si fermano in preghiera. Ci troviamo nella basilica di Santa

professavano la Regola di sant'Agostino. «Papa Leone XIV ha celebrato qui la sua prima Messa da sacerdote - racconta padre Ivan Caputo, priore e parroco di Santa Maria del Popolo -. Ce lo disse due anni fa, quando da cardinale venne a trovarci per la festa della Madonna». Al momento dell'elezione, la comunità è esplosa di gioia. «Eravamo tutti davvero molto felici, perché è una persona buona, bella interiormente, gentile e intelligente. L'abbiamo conosciuto come priore generale. Ci ha sempre incitato a rimanere saldi nella vocazione e a non spaventarci nelle difficoltà». Tra i primi passi del pontificato, padre Caputo si sofferma sulla centralità dell'amore di Dio. «Come ha detto il Papa, il Signore ci ama così come siamo. Sant'Agostino sostiene che è il suo amore che ci rende amabili, non per qualche merito, ma perché Lui lo vuole. Solo da questa esperienza, possiamo comprendere che non siamo venuti al mondo per caso, ma perché desiderati, cercati, e quindi chiamati a corrispondere». Con questa consapevolezza, la parrocchia è viva e agisce nel territorio. «Durante il giorno, incontriamo molte persone, le ascoltiamo nelle loro esigenze e nei loro problemi - racconta il religioso -. Sono per lo più poveri, famiglie in crisi e giovani alla ricerca. Purtroppo, il Covid ha segnato tante vite. Cerchiamo sempre di dare segni di unità, di carità e di apertura verso l'altro, aiutando spiritualmente e materialmente i più fragili e i più bisognosi. Nella comunità, c'è un impegno di volontariato molto forte». Tra le attività portate avanti, anche una raccolta fondi per l'organizzazione umanitaria Mary's Meal, attiva in 16 Paesi. «Con soli 20 euro riusciamo a sfamare un bambino per un intero anno scolastico - sottolinea Ruggero Poli, parrochiano e presidente di Mary's Meal Italia -. Attualmente,



solo in Etiopia diamo da mangiare a 130mila bambini». A Santa Maria del Popolo c'è anche un piccolo doposcuola gestito da alcuni volontari. Mentre per il Giubileo, tre ragazzi si occupano dell'accoglienza dei pellegrini. «Sono esperti dei luoghi artistici - sottolinea il parroco -, ma anche preparati religiosamente, così da trasmettere anche un messaggio spirituale». Oltre alle opere di Caravaggio, si può ammirare la Cappella Chigi, progettata da Raffaello e completata da Bernini, l'Assunzione di Maria di Carracci, la Natività di Pinturicchio, il Coro del Bramante e la notevole tomba a muro del cardinale Ludovico Podocataro, che lega la chiesa alla storia rinascimentale di Cipro. Il priore conclude con una preghiera. «Il nostro augurio è che la basilica sia sempre di più vista come un centro di preghiera e di fraternità». Come la casa di Dio. La casa di tutti.

L'INIZIATIVA

Pastorale sociale Lazio, convegno su Leone XIII

Sabato 21 giugno, alle 9.45, nella sala convegni annessa alla cappella della Stazione Termini (primo piano), si terrà il quinto convegno nazionale Leone XIII promosso dalla Commissione regionale per la pastorale sociale del Lazio con il patrocinio della diocesi di Anagni-Alatri e del Comune di Carpineto Romano. Tema: "Leone XIII costruttore di futuro". Interverrà Enrico Giovanni, docente di Statistica economica all'Università di Tor Vergata, cofondatore dell'Avvis. Conclusioni affidate al vescovo Gianrico Ruzza, delegato Cel per la pastorale sociale. Introdurrà i lavori l'incaricato regionale Claudio Gessi. Al termine verrà presentato il V Premio Rerum Novarum che verrà consegnato a Giovannini in estate a Carpineto Romano.

L'augurio? Che la chiesa «sia sempre di più vista come un centro di preghiera e di fraternità»

Maria del Popolo, in piazza del Popolo, una delle chiese giubilari dove si può conseguire l'indulgenza. Costruita nel 1099 sul luogo dove sorgeva il sepolcro dei Domizi, contenente le ceneri di Nerone, si fregia di essere una delle più antiche parrocchie della città ed è la prima sede dell'Ordine agostiniano. I religiosi, che custodiscono la chiesa dal 1256, arrivarono a Roma dopo che Papa Alessandro IV riunì in un unico Ordine tutti gli eremiti che

sulle strade della pace

di Oliviero Bettinelli

Melandri, un cammino con il passo dei poveri

Eugenio Melandri nasce il 21 settembre 1948 a Brisighella, nel Ravennate. Missionario Saveriano, giornalista, innamorato dell'Africa, un impegno viscerale per la pace e i diritti. Dopo l'ordinazione al sacerdozio nel 1974 viene mandato a Vicenza per occuparsi dell'animazione missionaria e contemporaneamente frequenta l'università per coltivare la sua passione per la comunicazione e il giornalismo.

Rafforza le sue convinzioni con i testi di padre Balducci, David Maria Turollo, Helder Camara e si schiera per obiezione di coscienza, rifiuto delle spese militari e impegno per disarmo unilaterale. Tornato a Parma, fonda e dirige per un decennio "Missione Oggi", una inesauribile rivista-laboratorio che propone riflessioni, convegni, analisi su temi legati alla pace. Da queste riflessioni nascono manifestazioni di disobbedienza civile: a Isola Capo Rizzuto, destinata a ospitare gli F16, alla base Nato di Comiso contro i missili Cruise, la catena umana tra la centrale nucleare di Caorso e l'aeroporto militare di San Damiano contro il dispiegamento dei cacciabombardieri Tornado. Ma le manifestazioni senza una prospettiva politica restano aphone, ed ecco che Melandri promuove, insieme ad Adli, Mani Tese, Pax Christi, Missione Oggi e altre organizzazioni, la campagna nazionale "Contro i mercanti di morte" che portò alla legge 185/90 sul regolamentazione del commercio di armamenti.

Nel 1989, dopo grande titubanza, Eugenio Melandri accetta la candidatura alle elezioni del Parlamento europeo nelle liste di Democrazia Proletaria. Sa che accogliere la proposta e vincere le elezioni avrebbe significato dover rinunciare alla missione come presbitero e religioso, ma in quel momento percepisce che è la strada da intraprendere.

Fonda l'associazione "Senza Confini" in difesa dei diritti delle persone immigrate che arrivavano in Italia spinte dalla fame e dalla violenza. Da europarlamentare annuncia nei palazzi della politica la necessità di un mondo di giustizia e di pace fondato sul messaggio del Vangelo.

Nel 1992, con don Tonino Bello e il vescovo Luigi Bettazzi è uno dei 500 che entrano nella Sarajevo assediata per portare un messaggio di speranza e di pace. Terminata la fase "partitica" diventa coordinatore di "Chiama l'Africa", direttore di "Solidarietà internazionale" e cofondatore e presidente della "Associazione obiettori nonviolenti". Con "Chiama l'Africa", tra il 1997 e il 1998 anima diverse iniziative nazionali con l'obiettivo di raccontare l'Africa attraverso la sua società civile. Con la rivista "Solidarietà internazionale" realizza un osservatorio sulla società italiana e mondiale per guardare il mondo dal basso camminando con il passo dei poveri.

Ma a fiaccare tutto questo arriva con violenza "il drago", il tumore che lo sta aggredendo. Durante la malattia, ospite della comunità severiana, sceglie di raccontare senza falso pudore le sue sofferenze. È quando Papa Francesco riconosce il suo percorso con un comprensivo e affettuoso "Hai fatto bene", sente queste parole che mettono fine al lungo e travaglio interiore, come «un sigillo sulla mia vita». Un anno dopo, anche grazie a don Matteo Zuppi, arriva la revoca della sospensione a divinis. Il 27 ottobre 2019 ritorna alla casa del Padre. Ci lascia in eredità lo spirito missionario aperto che lo ha sempre spinto ad andare oltre. Il suo inno alla vita, che ha decretato la sconfitta del "drago".

CULTURA

Libro di Picariello su Moro, mercoledì la presentazione

La Sala Longhi di Unioncamere (piazza Sallustiana 21) ospita mercoledì 18 giugno, dalle 18.15, la presentazione del libro "Liberiamo Moro dal caso Moro" del giornalista di Avenire Angelo Picariello per iniziativa del centro culturale Roma incontra e dell'editore San Paolo. Interverranno, alla presenza dell'autore, lo storico Agostino Giovagnoli; Patrizia Giunti, presidente Fondazione Giorgio La Pira; Giuseppe Notasrtefano, presidente Azione cattolica italiana; Giorgio Vittadini, presidente Fondazione per la Sussidiarietà. Modera la giornalista Monica Mondo. «L'incontro - spiega Picariello - nasce dallo spirito della Settimana sociale di Trieste dove sia Moro che la Pira sono stati citati da Papa Francesco».

cinema

di Massimo Giraldi

«L'amico fedele», l'uomo e gli animali



Noami Watts con l'alano

Iris tiene corsi di scrittura all'università di New York. All'improvviso Walter, suo maestro e punto di riferimento, muore, togliendosi la vita senza una spiegazione. La donna resta del tutto spiazzata di fronte all'evento, ma, di più, si ritrova in eredità il cane dell'amico, l'alano Apollo... Dalle conseguenze di questo incontro forzato prende il via *L'amico fedele - The Friend*, nelle sale da pochi giorni. Il film, di nazionalità americana, è diretto a quattro mani da due registi, Scott McGehee e Davis Siegel, forse non troppo noti ma in realtà autori nel 2012 di un film tratto da un romanzo di Henry James su una bambina di particolare intelligenza alle

prese con il divorzio dei genitori. È uno stile al quale i due registi si sono richiamati sceneggiando ora anche il romanzo omonimo di Sigrid Nunez, da quale è tratto il film di oggi. Con una partenza così fortemente letteraria, era inevitabile che anche questa versione ne portasse una impronta molto marcata. A cominciare dalla protagonista, Iris, prototipo della donna che fa dell'incontro tra l'ignorare e lo scrivere un connubio che odora di affetto e passione. La scomparsa del suo mentore apre in lei un vuoto difficile da colmare, e il designato a ricoprirlo è proprio il cane alano. Spetterà a lui il compito di far ritrovare a Iris il piacere di incontrare gli alunni e di superare quel

terribile momento che arriva per ogni scrittore, il blocco creativo. Iris non solo è in crisi con la scrittura ma si trova con una presenza ingombrante che non sa come gestire, quella del cane Apollo, che è fonte di minacce da parte del suo condominio che vieta i cani nel palazzo. Dicono i due registi: «Abbiamo entrambi amato il libro. C'è dentro una bellissima e delicata riflessione sulla scrittura, sulla vita a New York e sull'elaborazione del lutto». Arrivati agli snodi centrali narrativi, autore (del romanzo) e registi sperimentano il positivo compromesso che si crea tra l'accettazione della morte del maestro da un lato e il legame con l'alano Apollo dall'altro. Chiamata a risistemare gli scrit-

ti di Walter per una pubblicazione postuma, tra Iris e gli occhi tristi di Apollo qualcosa si muove e quello che sembrava una difficoltà insormontabile si rivela un nuovo inizio per ritrovare il piacere dello scrivere a fianco del generoso alano Apollo. In certi passaggi leggero, frivolo e un po' minimalista, *L'amico fedele* diventa poi una riflessione acuta e intensa sulla capacità di riacquistare equilibrio nell'incontro tra uomo e animale, sul non rassegnarsi alla perdita ma lottare e credere che un nuovo inizio è sempre possibile. Quanto ai protagonisti, due attori sopra tutti: Naomi Watts dà ad Iris un forte ventaglio emotivo; Bill Murray è un Walter sempre capace di sottili sfumature.

Global service

Il segno del pulito

La pulizia e la sanificazione degli spazi sono fondamentali per garantire la possibilità di vivere e di muoverci in ambienti salubri e sicuri. Ogni giorno ci impegniamo a offrire i più alti standard di qualità nei nostri servizi, perché crediamo che ogni luogo meriti di essere valorizzato. Insieme possiamo creare ambienti più sani e accoglienti.

Scegli Vivenda, scegli di fare la differenza!



www.lacascina.it

